

# Famiglia di famiglie

GAETANO VALLINI

**L'esperienza de «La Collina dei Barbagianni», comunità di famiglie alle porte di Roma che, giorno per giorno, cerca di dare corpo al «Vangelo della condivisione».**

**C**ondivisione, sobrietà, accoglienza e solidarietà: sono le parole che animano *La Collina dei Barbagianni*, comunità di famiglie, alla periferia nord di Roma, che hanno scelto di vivere in un «condominio solidale». Tutte provenienti da esperienze ecclesiali, si sono infatti messe in gioco cercando uno stile di vita in cui le relazioni valgono più delle cose. *La Collina dei Barbagianni* è nata nel settembre 2010 ed è ospitata in un edificio delle Suore Maestre Pie Venerini dato in comodato d'uso a *Mondo di Comunità e Famiglia*, l'associazione cui questa esperienza è legata e alla quale fanno capo una ventina di condomini solidali in tutta Italia. Si tratta di un antico casale ristrutturato, con cinque appartamenti che ospitano quattro famiglie e un *single* (che aderisce ai valori fondanti); in tutto nove adulti (tra i 30 e i 50 anni) e nove bambini, più un ragazzo della Guinea-Conakry, rifugiato, ospite di una delle famiglie dal 2012.

«Tutto nasce attorno alla famiglia che, riconoscendo di non poter bastare a se stessa, per realizzarsi in pienezza decide di vivere accanto ad altri in modo solidale e accogliente», spiega Beatrice Lombardo, presidente della comunità, con una esperienza scout alle spalle. È sposata con Andrea Bernardini. Vivono qui con i tre figli: Giovanni, 7 an-

ni, Anna, 5, e Federico, un anno e mezzo. «Ogni famiglia – precisa – ha un appartamento, si autogestisce ed è responsabile delle proprie scelte. Ma mettiamo in comune gli stipendi, attingendo ogni mese dalla cassa secondo le necessità. Di norma, a fine anno, trattenuto lo stretto necessario e azzerato il conto, quello che non si spende dovrebbe confluire nel “tesoro solidale” di *Comunità e Famiglia*, che serve per favorire nuove esperienze o rispondere a necessità straordinarie. Noi per ora usiamo l'avanzo per pagare il mutuo per la ristrutturazione: intanto versiamo simbolicamente 50 euro mensili». Non mancano momenti comunitari. Martedì sera c'è una riunione dedicata a volte alla logistica, altre alla riflessione. Mensilmente c'è il gruppo di condivisione, basato sul racconto del vissuto. E poi c'è l'apertura al territorio, che avviene attraverso un incontro mensile con quanti partecipano ai lavori di autocostruzione: amici e genitori di compagni di classe dei figli, che danno una mano a risistemare i vari spazi; lo stesso edificio centrale è stato ristrutturato così (nella foto, un momento della ridipintura esterna, cui hanno partecipato anche i piccoli). In estate, poi, ci sono proiezioni di film e concerti all'aperto. E ora c'è pure un coro. In

questa dimensione s'inserisce anche l'orto comunitario, di cui si occupa da sei mesi Beatrice, dopo aver lasciato il lavoro. A darle una mano cinque persone esterne che, in cambio dei 25 metri quadri di terreno affidati a ciascuna, lavorano tre ore a settimana nell'orto comunitario.

L'equilibrio tra sostegno reciproco vissuto in una casa solidale e stile di vita sobrio, essenziale nei consumi, consente di trasformare le parole che si portano nel cuore in pratica quotidiana. «Cerchiamo di vivere di relazioni e non di assicurazioni. E ci sentiamo persino più al sicuro. Sappiamo – conclude Beatrice – di avere una rete di solidarietà che ci verrà in soccorso nel momento di difficoltà, come potrebbe essere la perdita del lavoro. Noi non siamo amici. Ci consideriamo fratelli, perché come fratelli non ti puoi scegliere. A un certo punto capiti vicino a qualcuno, ti rendi conto che stai facendo la stessa strada e allora decidi di percorrerla insieme, dandoti una mano».

